

# CREATO

DEBORAH CASTELLANO LUBOV

Tra teologiche o sociali, morali o dottrinali e via dicendo, il dubbio di vaticanisti e commentatori vari era: come catalogare la bergogliana *Laudato si'* secondo gli usuali attributi delle encicliche papali?

Del resto mai nessun papa finora si era occupato di redigere un'intera, corposa enciclica tutta sui temi dell'ambiente. E anche nel pur ponderoso corpus degli insegnamenti conciliari – mostra un buon indice – di «ecologia» o «salvaguardia del creato» (si preferisce cristianamente chiamarla) c'è ben poca traccia. Erano anni di tumultuoso sviluppo industriale, nel progredito – così si pensava – mondo di allora. Dove fame e miseria opprimevano ancora, però, sterminate masse di uomini. Perciò Paolo VI pensò di lanciare un primo sommesso allarme: «attraverso lo sfruttamento sconsiderato della natura, l'uomo rischia di distruggerla e di essere a sua volta vittima di siffatta degradazione» (*Octogesima adveniens*, § 21), scrisse nell'ormai lontano 1971.

La porta ora è aperta. Da lì in poi i successori si pronunceranno in merito spesso e volentieri, ad iniziar da Wojtyła, che arriva a parlare 20 anni dopo di «beni collettivi», quale l'ambiente, che il mercato non sa e non può tutelare coi suoi meccanismi, spiega l'enciclica – la *Centesimus annus* (§ 40) – che celebra il crollo del comunismo, ma in verità strapazza pure parecchio anche il capitalismo occidentale. E ancora, per Joseph Ratzinger, uomo di sintesi tanto laconiche quanto sapienti, «il degrado della natura è strettamente connesso alla cultura che modella la convivenza umana» (*Caritas in veritate*, § 51).

E intanto avanzano – è l'allarme degli scienziati – cambiamenti climatici, deforestazione, desertificazione, inquinamento di aria, acqua, suolo, perdita della biodiversità.

Quella natura selvaggia, incontaminata, cantata in versi di straordinaria poesia da un santo assai caro al papa argentino, è un pittoresco ricordo sbiadito nel tempo; «L'amore per tutta la creazione, per la sua armonia!», commenta lui ispirato – allorché visita Assisi (4 ottobre 2013) – il celeberrimo *Cantico delle creature* di san Francesco. Del resto, aveva spiegato già mesi prima il neo-eletto papa – primo oltretutto a scegliere il nome del patrono d'Italia – «mi è di aiuto pensare al nome di Francesco, che insegna un profondo rispetto per tutto il creato, il custodire questo nostro ambiente, che troppo spesso non usiamo per il bene, ma sfruttiamo avidamente a danno l'uno dell'altro», raccontò al primo incontro (22 marzo 2013) con gli ambasciatori del mondo accreditati in Vaticano.

## Custodi o padroni?

E fu così che *Laudato si'*, l'invocazione di cui è intessuto quel cantico così sublime, ha dato due anni dopo anche il titolo alla prima Enciclica (*Lumen fidei* a parte, ricavata da bozze di Benedetto XVI) che è farina tutta del sacco Bergoglio. Ma già nei due precedenti anni di pontificato la cronistoria del magistero è ricca vieppiù di occasioni in cui il papa ha parlato di temi «verdi», così si dice. Tanto che a tracciarne una pur sommaria sintesi, è forte il rischio di inciampare in tante e vistose omissioni, per le quali chi scrive chiede subito venia.

Tutto ruota in sostanza, schematizzando, attorno alla dialettica «custodi»-«padroni». Dei primi Francesco già disse alla prima solenne Messa in San Pietro (19 marzo 2013), presenti ben 132 qualificate delegazioni ufficiali in rappresentanza di altrettanti paesi del globo: ghiotta occasione per «chiedere per favore», come il papa fece, «a tutti coloro che occupano ruoli di responsabilità in ambito economico, politico e sociale, a tutti gli uomini e le donne di buona volontà: siamo custodi della creazione, del disegno di Dio iscritto nella natura, custodi del-

l'altro, custodi dell'ambiente», sulla scorta del santo «custode» per eccellenza, Giuseppe, festeggiato proprio quel giorno.

E per rafforzare il concetto, e illustrarlo meglio, l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* pubblicata il successivo 26 novembre – e tutt'ora considerata il vero «manifesto» del Bergoglio papa – spiega al punto 215 che «come esseri umani non siamo dei meri beneficiari, ma custodi delle altre creature», che invece spesso «rimangono alla mercé degli interessi economici o di un uso indiscriminato». Perciò «non lasciamo», esorta quel testo, «che al nostro passaggio rimangano segni di distruzione e di morte che colpiscono la nostra vita e quella della future generazioni».

Quanto invece ai padroni, noi «siamo spesso guidati dalla superbia del dominare, del possedere, del manipolare, dello sfruttare», incapaci ormai di considerare il creato «dono gratuito di cui avere cura, [...] perché pensiamo e viviamo in maniera orizzontale, ci siamo allontanati da Dio, non leggiamo i suoi segni» (Udienza generale, 5 giugno 2013). È questione di «scienza», addirittura, nel senso di uno dei sette preziosi doni dello Spirito Santo, non cadere in atteggiamenti «eccessivi o sbagliati» quale pure il «considerarci padroni del creato»; e invece, ammonisce un'altra catechesi del mercoledì (21 maggio 2014), «il creato non è una proprietà, di cui possiamo spadroneggiare a nostro piacimento; né, tantomeno, è una proprietà solo di alcuni, di pochi...».

## Dio perdona... la terra no

Se poi qualcuno si ostina a non capire, ricordi il monito di un anziano uomo che Francesco ama spesso ripetere, a corredo delle sue riflessioni: e cioè «Dio perdona sempre le offese, gli abusi, gli uomini perdonano a volte, la terra non perdona mai». Per non dir dello spreco di risorse naturali e cibo in specie, bollato come «scandalo» ad ogni occasione propizia al pari della fame che an-

cora morde nel mondo quasi un miliardo di uomini: «smettere finalmente di abusare del giardino che Dio ci ha affidato», ha esortato in diretta TV al primo giorno di Expo (1° maggio 2015) a Milano, «perché tutti possano mangiare dei frutti».

Di lì a poco approdano in libreria le 192 dense pagine di *Laudato si'*, per ammonire la distratta umanità di oggi che non può esserci vero sviluppo sostenibile senza solidarietà tra generazioni. E allora chiediamoci, Francesco pungola (§ 160), «che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo?». Perché «i giovani», altro passaggio (§ 13), «esigono da noi un cambiamento. Essi si domandano com'è possibile che si pretenda di costruire un futuro migliore senza pensare alla crisi ambientale e alle sofferenze degli esclusi».

Non si tratta certo di tornare a un'improbabile nuova «epoca delle caverne» (§ 114), però darci un taglio col «consumismo ossessivo» (§ 203), essendo il pianeta già in riserva «senza che sia stato risolto il problema della povertà» (§ 27); né è il caso di guardare «con disprezzo o ironia» (§ 161, se non farsi beffe, persino tra i cristiani, § 217) queste «catastrofiche previsioni».

Non manca un capitolo sul «Vangelo della creazione» e un altro sulla «spiritualità ecologica», perché anche se «alcuni rifiutano con forza l'idea di un Creatore, o la ritengono irrilevante, al punto da relegare all'ambito dell'irrazionale la ricchezza che le religioni possono offrire per un'ecologia integrale» (§ 62), per i cristiani «i loro doveri nei confronti della natura e del Creatore sono parte della loro fede» (§ 64), come in dettaglio non sprecare acqua o differenziare i rifiuti.

## 1° settembre giornata del creato

Il fatto è, ha spiegato Francesco ancora a pubblicazione avvenuta, che «la casa comune di tutti noi viene saccheggata, devastata, umiliata impunemente. La codardia nel difenderla

è un peccato grave», a dispetto del gran parlare che pure se ne fa: «vediamo con delusione crescente che si succedono uno dopo l'altro vertici internazionali senza nessun risultato importante», il papa ha accusato in Bolivia (Santa Cruz de la Sierra, 9 luglio 2015) insieme ai suoi cari movimenti popolari riuniti a Congresso, molti dei quali impegnati appunto dal basso in difesa dell'ambiente.

Insomma, per tornare al quesito iniziale, solo «verde» o è anche altro, la *Laudato si'* di Francesco? Lui dice soltanto, «c'è una relazione che incide in maniera reciproca, sia dell'ambiente sulla persona, sia della persona nel modo in cui tratta l'ambiente»; e allora «no, non è un'Enciclica "verde", è un'Enciclica "sociale", perché nella società, nella vita sociale dell'uomo, non possiamo prescindere dalla cura dell'ambiente. In più, la cura dell'ambiente è un atteggiamento sociale...», e non da ultimo cristiano. Ecco il perché, e terminiamo, dell'ultima novità: il 1° settembre di ogni anno proclamato dal 2015 «Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato», in spirituale unione con la Chiesa ortodossa che già da tempo così lo celebra.

**Deborah Castellano Lubov** è corrispondente del Vaticano per l'edizione inglese di Zenit International News Agency. È vaticanista accreditata presso la Sala Stampa Vaticana. Collabora con *National Catholic Register*, [www.terrasanta.net](http://www.terrasanta.net) e la Libreria Editrice Vaticana. È titolare di un Certified Public Accountant license (simile a dottore commercialista) da quando ha lavorato presso la società Pricewaterhouse Coopers (PwC) a New York, con l'incarico di revisore contabile per i mercati finanziari e addetta al settore comunicazione. Prima di questa esperienza, ha lavorato presso il Pontificio Consiglio delle Comunicazioni sociali come stagista.